

Il racconto

A Rimini l'onda No Vax mette in crisi gli ospedali Già 137 sanitari sospesi

**Anche in Romagna ribelli sul piede di guerra: sanzioni a medici e infermieri
Qui il 25% della popolazione non è vaccinato**

dal nostro inviato

Rosario Di Raimondo

RIMINI – «Trieste chiama, Rimini risponde», urlano i manifestanti nelle piazze del centro, che anche oggi marceranno sul ponte di Tiberio. Ma l'asse no Vax sulle sponde dell'Adriatico è molto più di uno slogan. Nel cuore della Romagna, ogni quattro persone ce n'è una non vaccinata. Negli ospedali si fanno i conti per sostituire medici e infermieri sospesi. E in Consiglio comunale, dopo le ultime elezioni amministrative, siede un eletto del Movimento 3 V, il partito che reclama «verità» e «libertà» sui vaccini. Non è l'unico: anche un altro candidato ce l'ha fatta un mese fa. Dove? A Trieste.

Rimini risponde. Non da oggi ma da più di un decennio. Qui sono germogliate le associazioni contro l'obbligo vaccinale che l'Emilia-Romagna introdusse per i bambini a scuola. Qui sono fioccati i primi ricorsi in tribunale. Qui alcune idee si sono radicalizzate, espressione che ricorda ben altri contesti. Oggi, in provincia, solo il 75% della popolazione vaccinabile ha completato il ciclo contro il Covid. Da Ravenna a Forlì si supera

l'ottanta, in tutta la regione si tocca l'86%. Dopo un'impennata di sanzioni, 80 infermieri e 57 medici sono stati sospesi dal lavoro, e adesso in reparti come il pronto soccorso – già fiaccati dall'emergenza personale – si corre per sostituirli.

«I problemi ci sono, non possiamo negarlo – dice Tiziano Carradori, direttore generale dell'Ausl Romagna – è ovvio che alcuni reparti richiedono la mobilitazione di personale da altre unità operative». Sostituire per qualche settimana o qualche mese chi toglie il camice è complicato ma per il manager il punto è un altro: servirebbe un obbligo vaccinale «non a tempo ma per essere assunti nel servizio sanitario. Il vaccino è un imperativo etico».

Intanto restano senza stipendio gli infermieri che vanno a domicilio dagli anziani, i dottori in corsia, quelli di famiglia, i pediatri. Maurizio Grossi, presidente dell'Ordine dei medici di Rimini, racconta che i ribelli «li ho chiamati uno per uno, c'è chi ha cambiato idea e mi ha detto: "Ho il mutuo, i figli piccoli, devo lavorare". Sono addolorato da quest'obbligo, che da noi riguarda il 2,5% degli iscritti contro una media nazionale dell'1. Non so se dipenda dall'attenzione dell'Ausl su questo fronte o, come temo, dal fatto che Rimini, già maglia nera sulle vaccinazioni, lo sia anche sulla copertura degli operatori sanitari. Perché 57 medici non sono pochi». E nemmeno 80 infermieri, numero destinato a crescere per il presidente dell'Ordine di categoria, Nicola

Colamaria: «Ne arriveranno altri, colleghi che sono attivisti contro la vaccinazione». Una delle quali, da infermiera, si è candidata con i 3V, il Movimento che ha portato alla ribalta l'eletto Matteo Angelini, ragioniere di 39 anni, che ieri tuonava in difesa degli operatori sanitari rimasti senza lavoro: «Da eroi a rei».

Ora Rimini rischia d'illudersi. È la preoccupazione più grande di Raffaella Angelini, direttrice della Sanità pubblica dell'Ausl romagnola. Perché a differenza di Trieste, nella città di Fellini i contagi per ora non sono decollati. «Ma avere la copertura vaccinale più bassa espone il territorio a una maggiore circolazione del virus». Come la scorsa estate, quando Rimini era sul podio delle province italiane con più contagi ogni centomila abitanti. In questi giorni, nel resto della Romagna, anche se più vaccinata, l'escalation di casi si è vista già, da Imola a Ravenna, così come sono tornati i focolai e le vittime nelle case di riposo.

Per questo quel 76% di vaccinati a Rimini non fa stare tranquilla Angelini: «Ma non perdo la fiducia sul fatto che le persone possano essere convinte. Lo scopo del mio mestiere è proprio questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

